CORRIERE DI BOLOGNA

02/03/14

Estratto da pag. 3

DALL'URBANISTICA ALLA COMUNITÀ

CONNESSIONE A DUE FACCE

di FULVIO CAMMARANO

Le dimensioni, l'importanza strategica e la lunga storia di una incompiuta progettazione in merito, rendono Bologna un terreno adatto alle sfide sul rapporto centro-periferia che periodicamente contrappongono schiere di urbanisti e architetti. Molti suoi quartieri sono realtà potenzialmente autonome, dalla spiccata identità, così come il centro sembra contare su un suo peculiare skyline che oscilla tra il benestante paesone padano e la smart city ricca di stimoli ed eventi con cui traghettare il passato nel futuro. Il fatto però è che nell'epoca del «connecting people» chiunque voglia ripensare quel rapporto finisce per coniugarlo in termini di progetti che puntano a urbanizzare tutto ciò che è, o appare, periferico se non «extra-urbano».

L'integrazione, come è noto, si ragioni su scala planetaria o su quella locale, conosce due scuole di pensiero: quella della valorizzazione delle risorse esistenti nelle periferie per trasformarle, a tutti gli effetti, in attrattive «parti» di un più vasto centro, e quella dell'abbattimento delle barriere fisiche e culturali da cui dipende la frattura centro-periferia. Entrambi i modelli, sia pure in modo diverso, debbono confrontarsi con il tema del movimento e dunque delle relative infrastrutture con cui rendere più semplice ed economico tale primario bisogno delle persone. La mobilità rimane però a Bologna un tasto dolente, nonostante sia una priorità dell'attuale giunta, poiché ha a che fare con viabilità, parcheggi, autobus, servizio ferroviario metropolitano, ma anche con piste ciclabili e car sharing, vale a dire con progetti complessi che decenni di incertezze e di politiche sbagliate hanno trasformato in un enorme puzzle in cerca d'autore.

Esiste però un'altra faccia della connessione, che non ha a che fare tanto con il movimento, quanto con la necessità d'integrare le mille separatezze diffuse in città, che rimarrebbero tali anche se la gente si potesse spostare facilmente sul territorio. È la separatezza urbana — vale a dire la lontananza sociale tra vicinanze fisiche — la questione più complicata perché non si lascia definire dalla collocazione spaziale, ma riguarda il delicato tessuto connettivo della partecipazione senza il quale si avrà, in tempi più o meno brevi, la desertificazione anche delle più funzionali infrastrutture. Qui connettere assume il significato di «ricucire», cioè calarsi in una logica di rete più che di assi portanti, disseminando ambienti, occasioni, nuclei attrattivi in grado di far partecipare in modo gratificante le persone all'esperienza della comunità.

CONTINUA A PAGINA 3

Il commento

CONNESSIONE A DUE FACCE

SEGUE DALLA PRIMA

Per questo sarebbe opportuno che i progetti sulle periferie venissero pensati come capitoli del più esteso progetto di welfare culturale contenuto nel piano strategico metropolitano. La centralità di un pensiero colto (vale a dire capace di valorizzare il bello e suscitare passione) nella progettazione del futuro di Bologna deve diventare il principale mezzo d'orientamento del finanziamento pubblico e privato. Si tratta di un prerequisito per nulla scontato che impegna gli sponsor ma in primo luogo l'amministrazione comunale se è vero, come diceva lo scrittore Matthew Arnold, che la cultura è il desiderio di bellezza e luce, ma soprattutto «la passione di farle prevalere». Una passione, quindi, politica.

Fulvio Cammarano